

Dopo la sperimentazione il Cdi rompe la collaborazione con il Besta

Un cyber-bisturi contro i tumori (ma per i pazienti che pagano)

BARBACETTO A PAGINA IV

L'apparecchiatura hi-tech è al Centro diagnostico (privato)

Il caso

Un cyber-bisturi contro i tumori ma solo per i pazienti che pagano

GIANNI BARBACETTO

UNA delle eccellenze milanesi è l'Istituto neurologico Carlo Besta, specializzato nello studio e nella cura delle malattie neurologiche. La neurochirurgia italiana è nata qui, in via Celoria, a Città Studi. E il Besta è diventato il più importante istituto italiano nella neuro-oncologia, con un efficiente centro di cura delle cefalee e un'ottima reputazione scientifica internazionale. Realizza 2.500 interventi di neurochirurgia all'anno ed è un punto di riferimento per tutto il paese. Per mantenere l'eccellenza acquisita sono però necessarie anche le macchine, perché la medicina diventa sempre più tecnologica. Una delle macchine utilizzate dai medici del Besta si chiama cyberknife: un bisturi cibernetiche che permette di realizzare delicatissime operazioni al cervello, intervenendo sui tumori con un fascio di radiazioni, senza neppure un taglietto nella testa del paziente.

Ebbene, c'è un cyberknife a Milano: ma in un istituto privato, il Centro diagnostico italiano (Cdi). E in Italia ci sono solo altri due apparecchi simili, uno a Vicenza e l'altro a Messina. Il cy-

berknife è una macchina sofisticata prodotta negli Stati Uniti che costa più di 4 milioni: evidentemente troppo, per la sanità pubblica. Chi è in cura al Besta e ha bisogno di un intervento al cervello, deve andare al Cdi. Fino a ora, però, era seguito dai medici del Besta, che sanno come usare l'apparecchio: nessuna macchina fa i miracoli, è necessario l'uomo che la guida, sa dove indirizzare il fascio radiante, conosce la quantità di radiazioni da erogare...

Terminata la fase di sperimentazione, il Cdi ha interrotto i rapporti col Besta

Dal 2005 al 2009 i radiologi del Besta hanno garantito la sperimentazione della macchina, convogliando centinaia di pazienti al Cdi e accumulando una grande esperienza. Ma dal 1° gennaio scorso il Cdi ha deciso che la sperimentazione è finita. Ha troncato i rapporti con il Besta. Ha assunto un medico radiologo (senza alcuna esperienza con il cyberknife) e ha cominciato a fare tutto in casa. Non è difficile ca-

pire perché: così non deve dividere con il Besta i rimborsi del Sistema sanitario erogati dalla Regione. Rimborsi sostanziosi, perché un trattamento di cyberknife costa attorno ai 10 mila euro (al Cdi ne fanno circa sei al giorno).

E i pazienti del Besta? Devono ricorrere al bisturi tradizionale, tornare agli interventi realizzati aprendo le ossa del cranio. Chi vuole un intervento meno invasivo, con il cyberknife, deve salutare i medici da cui è in cura e di cui si fida, e andare al Centro diagnostico. Oppure trasmigrare in altre città. Così l'esperienza del Besta è umiliata e resa inutile. In queste settimane, oltretutto, il Cdi è passato all'attacco: sta chiamando a uno a uno i pazienti del Besta, proponendo loro di abbandonare l'istituto pubblico e i suoi medici, per passare al Centro diagnostico. E la Regione, a cui spetta il coordinamento degli interventi (e che li paga), non batte ciglio. Una città che ha cura delle proprie eccellenze si dovrebbe allora porre il problema: perché il Besta non ha ancora un cyberknife? O, almeno: perché la Regione non garantisce ai medici della sua struttura d'eccellenza l'accesso al cyberknife che c'è a Milano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA